

**STORIE DI GRANDI  
VIAGGIATORI**  
NICOLÒ MANUCCI,  
UN VENEZIANO  
ALLA CORTE  
INDIANA

C. Visentin e L. Scarlini  
pag. VIII

# UN VENEZIANO ALLA CORTE INDIANA

**Nicolò Manucci, La vita ripercorsa.** Il libro di Gianni Dubbini Venier racconta le peripezie del viaggiatore che vide da vicino i Moghul e ne segue il percorso nelle sconfinite terre dell'Asia: dalla Turchia alla Georgia, dall'Armenia a Madras

di **Claudio Visentin**

**L'**incipit non si scorda: «Essendo io di poca età e desiderando grandemente di vedere il mondo, poiché i miei genitori non me lo volevano concedere, mi risolsi di partire in qualunque modo che fosse. Perciò sapendo che stava per far vela una tartana, benché non sapessi in qual parte fosse diretta, fattomi animo vi entrai».

Siamo nel 1653 e comincia così il viaggio straordinario di Nicolò Manucci veneziano, quattordicenne figlio di povera gente (i suoi familiari macinavano il pepe importato dall'Oriente). Nicolò non sa ancora che il suo è un viaggio di sola andata e che non rivedrà più Venezia. Ma per intanto la sorte, poco benigna alla nascita, lo favorisce invece grandemente quando poco dopo la partenza viene inevitabilmente scoperto, nascosto tra i sacchi delle provviste nella stiva. Proprio mentre rischia di essere sbarcato nel primo porto (o peggio), uno stravagante gentiluomo inglese imbarcato sulla stessa nave si interessa alla sua sorte e lo assume come segretario e tutore. Il suo salvatore, Henry Bard, visconte di Bellomont, è impegnato in una missione segreta, purtroppo dalla parte sbagliata della storia; proprio mentre Oliver Cromwell consolida il suo potere con la nomina a Lord protettore del Commonwealth d'Inghilterra, Irlanda e Scozia, Henry Bard cerca risorse per il re deposto, Carlo II Stuart, in terre lontane e in particolare nella Persia di Shah Abbas II.

Tre secoli dopo il giovane storico Gianni Dubbini Venier, formatosi alla scuola del grande viaggiatore William Dalrymple, si è imbattuto casualmente in una copia della *Storia del Mo-*

*gol*, un volume imponente rilegato in cuoio scritto da Manucci in India negli ultimi anni della sua vita, giunto fortunatamente a Venezia per il tramite di un frate cappuccino e conservato nella biblioteca Marciana. Spinto dalla suggestione di quell'incontro fortuito, tra l'estate del 2015 e l'inverno del 2016 Dubbini Venier decide di ripercorrere il percorso di Manucci insieme alla fotografa Angelica Kaufmann: da Venezia a Smirne allo stretto di Hormuz, oltre cinquemila chilometri via terra attraverso Turchia, Georgia, Armenia e Iran (con qualche deviazione dall'itinerario originario a causa delle tensioni internazionali in Siria e nei territori controllati dai curdi).

**LE FOTOGRAFIE DI  
ANGELICA KAUFMANN  
IMPREZIOSISCONO LE  
DESCRIZIONI DI LUOGHI  
CHE NEL '600 ERANO  
SFOLGORANTI**

Nonostante i secoli trascorsi, Dubbini Venier ha potuto ancora cogliere numerose corrispondenze con lo straordinario viaggio di Manucci, per esempio a Isfahan, la splendida capitale della Persia di Shah Abbas II. Nel Seicento Isfahan brillava più di Londra e anche della Parigi del Re Sole. La capitale dell'impero safavide contava da sola quanto la "metà del mondo" secondo un detto del religioso Salih Qazvini: «Il compendio del mondo è la Persia, il compendio della Persia è Isfahan». Manucci, che pure veniva da Venezia (Venezia!), restò ammirato e quasi incredulo di fronte a una città e una civiltà così raffinata: «Non vi è casa che non abbia il suo giardino con una fontana e

molti alberi da frutto, come meli, cotogni, peschi e altri simili. Numerosi vi sono i vigneti [...] e si vedono dappertutto fiori».

La missione di Bellemont, com'era facile immaginare, fu un fallimento. La potente East India Company aveva già fatto la sua scelta schierandosi al fianco di Cromwell e ostacolò in ogni modo i suoi rivali. Bellomont e Manucci puntano allora verso lo stretto di Hormuz e da Bandar Abbas si imbarcano alla volta dell'India, per rinnovare le loro richieste d'aiuto ai sovrani Moghul. Ma si volta pagina quando la morte improvvisa di Lord Bellomont nel caravanserraglio di Hodal, sulla strada per Delhi, capitale dei Moghul, costrinse Manucci a inventarsi una nuova vita indiana, nelle vesti di artigliere prima, poi di medico e mediatore tra indiani ed europei. Nicolò morì nel 1720, ormai ottantenne, nella sua casa di Pondichery, colonia francese; nella natia Venezia, come abbiamo detto, non tornò mai e forse per questo affidò alla sua *Storia del Mogol* le memorie di una vita intera.

A Bandar Abbas anche Dubbini Venier abbandona Manucci al suo destino, con vaghi propositi di completare e raccontare in futuro quel che resta del viaggio. Ma già questa prima parte del racconto è ben documentata, varia e appassionante. È nato un nuovo scrittore di viaggio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Dubbini Venier,  
con fotografie di Angelica  
Kaufmann**

**L'avventuriero. Sulle tracce  
di Nicolò Manucci da Venezia  
allo Stretto di Hormuz**

Neri Pozza, pagg. 240, € 22

**L'immagine di Nicolò Manucci da vecchio nel «Libro rosso» della Bibliothèque nationale de France: è esposta (come l'altra più piccola in questa pagina) nella mostra «Nicolò Manucci, il Marco Polo dell'India. Un veneziano alla corte Moghul nel XVII secolo» in corso a Venezia e recensita qui accanto**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

